

CULTURA CLASSICA

Le sentenze latine di Migliorini: quanti 'universali', da Cesare a Gesù, per la vita quotidiana

di MARIA PELLEGRINI

●●●«Tempus fugit!» gridava spesso mia madre non sopportando che si perdesse tempo. Oggi ho sotto gli occhi un corposo libro di sentenze latine, **Tempus fugit** di Pietro Migliorini (BookTime, pp. 387, € 20,00): leggerlo e parlarne l'ho sentito un invito inderogabile, legato com'è a un ricordo di vita familiare. Niente è più invitante che sfogliare un florilegio di sentenze latine d'autore perché si può scegliere una pagina a caso e rimanere colpiti e affascinati dalla loro modernità, semplicità, sinteticità, ironia, sapienza filosofica. Possiamo avanzare nella lettura senza dover seguire il filo di una storia come per un romanzo o affrontare le difficoltà interpretative di un saggio storico. Lette a piccole dosi come pillole quotidiane di saggezza, le sentenze latine e i tanti latinismi che ricorrono nel parlare quotidiano sono un messaggio che arriva da anni lontani attraverso le parole di uno scrittore o di un poeta donandoci un sorriso, destando curiosità, meraviglia, ed essere prontuario e guida per il nostro presente scrutato con la memoria dell'antico. La recente pubblicazione di Migliorini ha il pregio di offrire al lettore un ampio ventaglio di sentenze organizzate per categorie tematiche, elencate alfabeticamente nell'*Indice degli Argomenti*, prezioso per scegliere a nostro piacere se iniziare la lettura di sentenze che riguardino Amore, Morte, Corruzione, Giustizia, Felicità, o altri sentimenti propri dell'uomo e il suo agire quotidiano, e scoprire la ricca visione del mondo della cultura classica, la sua linfa inesauribile e il bagaglio sapienziale che supera il vincolo dei secoli.

Con l'imbarazzo della scelta, esaminiamone alcune sacrificandone molte altre: per gli ambiziosi è appropriata la frase di Cesare *Malo hic esse primus quam Romae esse secundus* «Preferisco essere primo qui che secondo a Roma» (Plutarco, *Cesare*, 11, 3-4); gli indifferenti tengano presente quanto suggerisce Seneca *Iniquum est conlapsis manum non porrigere* «È iniquo non stendere la mano a chi è caduto» (Seneca *Contr.*, I, 1, 14); adatta agli opportunisti la frase pronunciata da Trimalcione, l'arricchito del *Satyricon* (XLV) di Petronio, *manus manum lavat* «una mano lava l'altra», chiara allusione a una generosità interessata che preveda scambio di favori;

dal Vangelo arriva questa confortante promessa *beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur* «Beati coloro che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati» (Matteo, 5,6) e gli amministratori di giustizia dovrebbero far tesoro di due sentenze *In iudicandum criminosa est celeritas* «Giudicare un cittadino con rapidità inconsulta è cosa criminosa» (Siro, *Sentenze*) e *Summum ius, summa iniuria* «Il diritto estremo diventa talora un torto estremo»; ai governanti di oggi calza a pennello un consiglio espresso dall'imperatore Tiberio *Boni pastoris esse tondere pecus non deglubere* «Il buon pastore deve tosare le pecore non scorticarle» (Svetonio, *Tiberio*, 32).

Migliorini ci ha consegnato un'opera preziosa, di utile consultazione, ma anche un mezzo per scoprire che la lingua dei nostri antenati trascende i tempi e i luoghi e manifesta la sua eternità rivelandoci quanto sia viva in mezzo a noi. Chi non ha sentito spesso o pronunciato *gratis et amore dei, curriculum vitae, qualis pater talis filius, Roma caput mundi*, e considerato quanto nel nostro parlare quotidiano ci serviamo di frasi latine *carpe diem, mens sana in corpore sano, omnia mea mecum porto, nunc est bibendum?* Come piccole opere d'arte le sentenze vincono l'oblio per la loro potenzialità comunicativa e testimonianza di un mondo considerato da molti scomparso piuttosto che specchio in cui possiamo ritrovare noi stessi. Come ci suggerisce Migliorini, «la conoscenza della lingua latina e della cultura di Roma costituiscono un patrimonio irrinunciabile, perché in quella lingua e in quella cultura si concentrano importanti peculiarità: l'*eredità*, perché questa è la lingua dei nostri Padri; l'*universalità*, perché è stato anche attraverso il latino che la cultura di Roma si è diffusa nel mondo; l'*immutabilità*, perché nella fissità di una lingua apparentemente morta si custodisce l'eternità dei fatti e delle cose».

